

Crescita economica e crisi ambientale

Soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, nelle nostre società si è radicata l'idea che solo con la crescita economica si risolverebbero alcuni problemi rilevanti: disoccupazione, sovrappopolazione, ineguaglianze.

Così nei nostri paesi si è assistito a un enorme aumento della popolazione, della produzione di energia e di beni e servizi. Nello stesso tempo, quella crescita ha comportato pesanti conseguenze per l'ambiente e a poco a poco si è presa coscienza della grave crisi ambientale cui siamo confrontati.

Il problema del cambiamento climatico, in particolare, è ormai una verità incontrovertibile che se non riusciremo a contrastare ci creerà gravi problemi. Per non superare 1,5° di riscaldamento le emissioni nette di CO₂ devono essere ridotte di almeno il 50% entro il 2030 e di almeno il 100% entro il 2050. È una sfida epocale cui si trova di fronte l'umanità e che esige interventi a livello globale e a livello locale, nei singoli paesi e nei comportamenti individuali. Qualcosa si sta muovendo: dall'Accordo di Parigi sul clima, alle politiche ambientali che nel nostro paese si articolano a livello federale (Legge sul CO₂, Strategia energetica 2050 in particolare), a livello cantonale e a livello comunale.

Da parte di alcuni studiosi si fa strada l'idea che per evitare di andare incontro a gravi conseguenze l'unica alternativa è la drastica riduzione del consumo di energia. Questa riduzione del consumo di energia riguarda in particolare i paesi ricchi poiché, nello stesso tempo occorre ridurre le disuguaglianze e migliorare le condizioni di vita della parte più povera dell'umanità.

Una domanda importante si impone allora: la crescita economica è compatibile con una politica climatica che ci salvi dal disastro ambientale?